

Gazzetta del Sud 1 Dicembre 2008

Il processo Fortugno alla resa dei conti

La sentenza arriverà quasi certamente nel mese di gennaio, ma il processo per l'omicidio del vice presidente del Consiglio regionale, dott. Franco Fortugno, entra in dirittura d'arrivo proprio stamani in Corte d'assise a Locri, con la requisitoria dei pubblici ministeri Marco Colamonici e Mario Andrigo. In linea di massima questo processo, uno dei più seguiti negli ultimi dieci anni in Calabria, ha rispettato i tempi tecnici, grazie al ritmo imposto dal presidente della Corte, la dottoressa Olga Tarzia (a latere Angelo Ambrosio) che ha fatto di tutto per giungere al traguardo il più presto possibile. Se si considera che il processo è cominciato il 25 maggio del 2007 e che si dovrebbe concludere nel gennaio del 2009 - durata: un anno e mezzo circa -, nonostante la delicatezza del caso giudiziario che ha imposto un alto numero di testimonianze, si può davvero parlare di tempi ristretti della giustizia, nel rispetto delle garanzie degli imputati e delle vittime (la famiglia Fortugno e la società civile calabrese). E questo è un merito che spetta indubbiamente al presidente Olga Tarzia.

Nelle 97 udienze precedenti il processo ha inevitabilmente dovuto osservare un percorso politico-mafioso. La vittima è infatti un uomo politico calabrese allora impegnato nel partito della Margherita. L'intreccio - secondo l'accusa - che ha provocato l'agguato nell'androne del Palazzo Nieddu di Locri nel pomeriggio del 16 ottobre del 2005 durante le primarie dell'Unione di Centrosinistra, è di natura politico-mafiosa. Le indagini della Squadra Mobile di Reggio, guidate in particolare dal vice questore Luigi Silipo, attuale responsabile del Commissariato di Siderno, hanno portato due operazioni distinte, Arcobaleno 1 (21 marzo 2006) e Arcobaleno 2 (21 giugno 2006): nella prima sono arrestati quelli che urgono considerati i presunti esecutori materiali, nella seconda i presunti mandanti. Tutte le indagini si sono svolte sotto la direzione della Dda di Reggio: la prima parte è stata portata a compimento dall'allora coordinatore Francesco Scuderi e dai pm Giuseppe Creazzo e Marco Colamonici. Successivamente il dott. Creazzo, che dovrebbe in tempi brevi essere nominato Procuratore della Repubblica a Palmi, ha lasciato la Dda per assumere a Roma la vice direzione dell'Ufficio legislativo del ministero di Giustizia. Al suo posto è subentrato il dott. Mario Andrigo.

Gli imputati sono otto, di cui quattro debbono rispondere dell'omicidio di Franco Fortugno e gli altri quattro di reati diversi. Tutti ovviamente vengono accusati di associazione mafiosa. Il presunto esecutore materiale, secondo l'accusa, è Salvatore Ritorto difeso dall'avvocato Rosario Scarfò; il presunto fiancheggiatore Domenico Audino difeso dall'avvocato Eugenio Minniti. I presunti mandanti Alessandro Marcianò (caposala dell'ospedale di Locri) e il figlio Giuseppe, entrambi considerati, secondo l'accusa, di essere funzionali al clan Cordì in guerra a Locri

con il clan dei Cataldo. Sono difesi dagli avvocati Antonio Managò e Menotti Ferrari.

Gli altri quattro imputati a vario titolo (associazione mafiosa, rapina aggravata, danneggiamento) sono Vincenzo Cordì, Antonio e Carmelo Dessì e Alessio Scali. I primi tre sono difesi dall'avvocato Giovanni Taddei, Scali dall'avvocato Luigi Mollica. In questo processo oltre alla famiglia Laganà-Fortugno (avvocati Antonio Mazzone e Sergio Laganà) si sono costituiti parte civile la Regione (avv. Fabio Cutrupi), la Provincia di Reggio (avv. Domenico Barresi), il Comune di Locri (avv. Evelina Cappuccio), l'Asl di Locri (avv. Giovanni Tringali) e Giuseppe Fortugno, fratello della vittima (avv. Francesco Moio).

I pubblici ministeri hanno a disposizione quattro udienze per le loro requisitorie e le conclusive richieste. Il tutto dovrà avvenire in questa settimana nei giorni di oggi, mercoledì, giovedì e venerdì. L'udienza del 9 dicembre sarà dedicata alle parti civili. Gli avvocati della difesa dovrebbero svolgere le loro arringhe nei giorni 15, 16, 17, 18, 19 e 22 dicembre. A gennaio il presidente Tarzia metterà in programma le eventuali repliche dei pm, quindi la Corte entrerà in camera di consiglio. A cominciare le requisitorie oggi sarà Marco Colamonici, nei giorni successivi sarà la volta di Mario Andrigo.

Il processo, attraverso la fitta rete di testimonianze, ha messo in luce uno spaccato della politica calabrese e, in via parallela, anche diverse attività criminali della 'ndrangheta, esplorando attraverso le testimonianze anche il malaffare, il sommerso nel mondo della sanità locrese e dell'intera regione, l'organizzazione malavitosa della Locride, il conflitto, che secondo gli inquirenti ha provato tanti morti (25 nel solo 2005, prima dell'uccisione di Fortugno) tra i clan Cataldo e Cordì.

L'accusa si basa in prevalenza sulle testimonianze di due imputati diventati poi testimoni di giustizia: Bruno Piccolo e Domenico Novella, quest'ultimo nipote dei Cordì. Bruno Piccolo, il 15 ottobre del 2007, alla vigilia del secondo anniversario della morte di Fortugno, è stato trovato impiccato nella sua residenza segreta a Francavilla a Mare in provincia di Chieti. Si sospetta un caso di suicidio: la sua testimonianza, resa nel corso dell'incidente probatorio, resta valida a tutti gli effetti ai fini del processo. Sia Piccolo sia Novella, mentre erano in carcere, sono stati raggiunti da due lettere di Vincenzo Cordì (pure lui recluso) che in sostanza li invitava a resistere. Secondo gli inquirenti si trattava di un messaggio per invitarli a non parlare, in quanto si sospettava un loro pentimento.

Sulla passerella dei testimoni, sono passati le massime autorità della politica regionale, dal governatore Loiero al presidente del Consiglio, Bova, dalla stessa vedova Fortugno, l'on. Maria Grazia Laganà, all'ex assessore regionale alla sanità, Doris Lo Moro a tanti altri esponenti dell'ex Margherita (gli onorevoli Luigi Meduri e Mario Oliverio, il senatore Franco Bruno). La pubblica accusa ha cercato di fare chiarezza sui metodi politici e sulle circostanze che hanno caratterizzato la fase delle candidature nelle ultime elezioni regionali, in particolare della

contrarietà da parte di Fortugno e della moglie

Maria Grazia alla candidatura del dott. Domenico Crea (proveniente dal Centrodestra), che ha preso il posto dello stesso vice presidente assassinato, essendo risultato il primo dei non eletti.

I pm hanno cercato di sapere tutto sui rapporti tra lo stesso dott. Crea e i Marciànò, che alle ultime regionali lo hanno sostenuto nella Locride. Crea, tuttora arrestato poi nel corso dell'indagine "Onorata sanità", condotta dagli stessi pm del processo Fortugno (Andrigo e Colamonici), è stato chiamato a testimoniare ma si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ha parlato, invece, l'on. Saverio Zavettieri che si è sforzato di mostrare l'esistenza di analogie tra il suo attentato avvenuto a Bova Marina e il delitto Fortugno, maturati entrambi a suo giudizio in un intreccio politico-mafioso.

I pm Colamonaci e Andrigo, come del resto gli avvocati della difesa, dovranno ora trarre le conclusioni di tutto questo volume di materiale per cercare di intraprendere la via maestra della giustizia. Secondo l'accusa, le testimonianze basilari dei pentiti Piccolo e Novella sono state sopportare dai riscontri. Il dott. Silipo, in udienza, ha parlato di sofisticate tecnologie utilizzate nel corso delle indagini per dimostrare la veridicità di ciò che i due collaboratori di giustizia hanno sostenuto. Gli avvocati di difesa, altrettanto agguerriti, sono pronti a dimostrare il contrario. La vera partita, una specie di resa dei conti, comincia oggi da una parte e dall'altra con l'obiettivo di convincere la Corte: da un lato c'è un delitto eccellente come quello di Franco Fortugno che invoca giustizia, dall'altro quattro imputati che rischiano l'ergastolo.

Adesso, quindi, è fondamentale una sola cosa, nell'interesse di tutti: la scoperta della verità.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS